

LA LIBERTÀ SI MUOVE CON LA CARTA

Ognuno aveva compreso che la stampa, il foglio clandestino d'informazione, di propaganda, d'incitamento, rappresentava un'arma altrettanto potente quanto il mitra (Foscolo Lombardi)

A volte è stata piegata a fini propagandistici e ideologici, altre invece si è fatta veicolo e artefice di libertà: perché far vivere la carta, a maggior ragione in momenti di tirannia, ha significato “impugnare la penna quando si impugna lo sten, parlare un linguaggio fatto di parole quando il nemico, di dentro e di fuori, non sembra intendere che il rude linguaggio delle bocche da fuoco”¹. Negli anni della resistenza italiana infatti, migliaia di giornali, volantini, bollettini, notiziari, persino fogli e manifesti, stampati di notte, con il terrore che qualche vicino potesse udire i picchietti della macchina da scrivere e segnalare un'attività sospetta all'autorità di regime, hanno raccontato a noi l'orrore della guerra ma soprattutto hanno permesso ad un Paese di immaginare e costruire un futuro differente da quello segnato dai conflitti e dalle libertà oppresse.

La loro vita è stata anarchica (“Esce quando e come può” recitava il sottotitolo de «Il Ribelle»), altalenante, elettrica. Tanti - oltre la tiratura limitata - non sono sopravvissuti a 10 numeri eppure, insieme, hanno funzionato. Poiché, come ha detto il musicologo antifascista Massimo Mila: “In periodo clandestino quello che si stampava non aveva poi una importanza eccezionale: l'importante era di stampare e diffondere qualche cosa, magari ‘abbasso il fascismo’, [...]: l'importante era di far vedere che si era vivi, che qualcuno era rimasto a dir di no.”²

Un “no” che, clandestinamente impresso, ha preso molte forme nel corso della storia - dal “non molliamo” di Gobettiana memoria al “popolo” di Don Luigi Sturzo - e che è apparso in ogni parte del mondo. La Francia, ad esempio, ne ha fatto un uso centrale per il reclutamento dei maquisards durante il secondo conflitto mondiale, così come il dissenso sovietico nella Russia degli anni 50 nasce sulle spalle della Samizdat (che letteralmente significa “pubblicato da sé”). La stampa quindi, e di conseguenza la carta, seppur talvolta profanata, quando segue la propria natura è sempre stata nemica delle dittature e, per usare le parole apparse su Il Partigiano nel 1944, “un telone sul quale abbiamo visto proiettata la nostra vita di volontari della libertà”³.

Nei quasi due anni che vanno dalla caduta del fascismo alla liberazione, sono stati contati oltre 4 mila numeri tra giornali e manifesti prodotti dalle forze della resistenza. In realtà c'è ragione di credere che siano stati molti di più, tutti simili eppure tutti indispensabili. Ce n'è uno però, un piccolo giornale ciclostilato, distribuito in provincia in Frosinone, ad Alatri per essere precisi, nato dalla volontà di un prete e qualche giovane, che quel nome lo riporta come titolo. Si chiamava, semplicemente, “Libertà”. E allora tornano ancora più forti le parole di Mila, per capire e apprezzare come la carta, ancor più delle stesse parole, sia e sia stata, da sempre, il veicolo della libertà.

Per questo motivo Comieco, il Consorzio della filiera della carta e del cartone che da sempre tutela il valore di questo materiale prezioso, promuovendo iniziative volte a diffondere una cultura crescente della sostenibilità, è presente a questo festival che, nella propria essenza, si fa strumento di un pensiero libero, rielaborando il passato - proprio come in un percorso di riciclo - e trasformandolo in pensiero nuovo.

www.comieco.org

UFFICIO STAMPA - Sabrina Borrelli borrelli@comieco.org

¹ La nostra stampa, in «Il Partigiano, Volontario della libertà», organo della III divisione garibaldina Cichero, a. I, n. 1, 1° agosto 1944.

² Massimo Mila, Realismo, in «Mercurio», n. 12, agosto 1945, pp. 26-27.

³ Disciplina, in «Il Partigiano», organo delle Brigate Garibaldi e Fiamme verdi, n. 2, 28 ottobre 1944.